

## RODAN

### LE CITTA' ETRUSCHE

Nel mondo antico devastato da continue scorribande di predoni ed invasori, l'insicurezza di vita della gente era il problema principale, maggiore della stessa fame. Fu così che i principi etruschi costruirono città murate, come l'imprenditore moderno costruisce uno stabilimento, dove c'è gente con voglia di lavorare. Dopo aver scelto un territorio, un tipo di popolazione residente, un'altura adatta, il Lucumone costruiva a sue spese una cerchia di mura solide e poi offriva agli indigeni del circondario la possibilità di abitare al sicuro entro le mura, in cambio di lavorare per lui, il re padrone della città, delle attività da lui organizzate e dei suoi commerci di esportazione.

Per questo gli Etruschi non fecero schiavismo di massa, ma convertirono al lavoro i propri cittadini, in cambio della sicura vita urbana. Non ci sono popoli statici, rappresentabili con una fotografia, perciò è inevitabile una separata panoramica sugli otto i secoli di vita dell'Etruria, che mutò nella miscela etnica, costumi, cultura, tecnologie, disponibilità di mezzi, intersessi, così mutarono anche le città.

La città che descrivo di seguito è quella del 6° sec. a.C., periodo apice della potenza etrusca.

Per citare gli Etruschi bisogna usare il termine "compagine" perché non fu un vero "popolo".

Tra il X e l' VIII sec. a.C. immigrarono nell'area tosco-laziale diverse ondate di popoli orientali evoluti, che si fusero con gli indigeni locali, e da qui si formarono gli Etruschi. L'archeologia non trova riscontri significativi per questo primo periodo, perché essi occuparono le preesistenti città fortificate, ex colonie Cretesi-Micenee, che si riconoscono per la presenza di mura a tecnica poligonale; più tardi vi fecero modifiche e rialzo di mura, inserendovi però la loro tecnica a grandi pietre squadrate su file orizzontali. Solo nel 7° sec. a.C. si trovano le prime città tipicamente etrusche, lungo la costa tra l'Elba ed il Tevere, città che sono parimenti arroccate sui colli o isole lagunari, come le micenee, ma hanno mura totalmente a tecnica quadra, dalle fondamenta a tutto l'alzato, con porte urbane ad arco, anziché a *tholos* o architrave.

Comunque ogni città sorse dove già era un importante punto di sosta e mercato, sull'incrocio di importanti vie di transito, stradali, fluviali, lagunari, marittime, con aree agricole densamente popolate.

Le città sorsero sempre sulle alture, dove era una sorgente, poste a distanze regolari tra loro, simili ai trenta chilometri, perché questo modulo era l'antico percorso di un giorno di cammino, dopodiché occorreva trovare un riparo per la notte, acqua e cibo, per il gruppo di uomini ed animali in viaggio.

La cultura etrusca è mercantile, non conquista i territori degli indigeni, ma vi inserisce le sue città, per porre tra le genti locali i suoi empori di scambio prodotti rurali contro importazione. La sicurezza della città è affidata alle possenti mura urbane, con un modesto esercito di difesa; in caso di guerra assoldavano truppe mercenarie che restavano fuori dalle mura.

Questa concezione è diversa dalla successiva civiltà romana, che fece grandi eserciti con i cittadini ed agì sempre in attacco anziché in difesa.

Perciò la città etrusca è una rocca sicura, posta in alto, con mura inviolabili, che danno sicurezza ai cittadini solo a guardarle. Gli abitanti sono misti tra Etruschi e genti del circondario; ma i cosiddetti Etruschi si identificano solo dal 7° secolo in poi, perché prima sono gli orientali di una provenienza diversa tra una città e l'altra. Fino al 6° secolo tutta l'amministrazione cittadina è nelle mani del re e suoi familiari, mentre i cittadini sono principalmente artigiani specializzati, che fanno funzionare le officine e le botteghe; il ruolo militare cittadino è minimo (a differenza dei romani che facevano 16 anni di leva militare) e la grande attività della città etrusca è data dai cittadini, a differenza di Roma che è data dall'aristocrazia con gli schiavi.

La città etrusca è perfettamente integrata con il circondario, in città e nei villaggi attorno vivono le stesse genti, affiatate che gravitano sulla città perché fornisce tutto ciò che può servire: sale, olio, vino, animali da soma o da allevamento, carri con le ruote, armi, attrezzi agricoli, vasi

decorati in terracotta e in bronzo, strumenti, rasoi, specchi, monili, tessuti, mobilia; e in cambio portano alla città prodotti agricoli, d'allevamento, legname, artigianato rurale.

Il Lucumone etrusco investe le sue ricchezze per realizzare la città, ma trasforma un primitivo punto di sosta e passaggio, in una struttura di supporto a tutti i transiti stradali e fluviali, un centro di attività e di vita più civile. Come in una attuale fabbrica, il Lucumone è proprietario ed organizzatore della città, con le sue botteghe ed officine, dove la gente impara a lavorare, seguendo mastri artigiani venuti dall'oriente assieme all'apparato di corte. La città ha i magazzini, dove si custodiscono al sicuro le scorte di ogni ben di dio, per il mercato e per resistere agli assedi. La città ha le strutture per riparare e rifornire carri e imbarcazioni dei viandanti, ha le stalle per il cambio degli animali da soma, ha gli alberghi per ospitare i mercanti in transito, ha la piazza del mercato dove si espongono le merci in vendita, con i gendarmi che tutelano l'ordine, evitando le rapine di merce, comuni fuori città.

La città etrusca è paragonabile agli odierni centri commerciali e artigianali.

## **RICONOSCIMENTO DI UNA CITTA' ETRUSCA**

Il luogo prescelto per fondare una città etrusca, sta su un colle, salubre, esposto a sud, non soggetto a venti, foschie, gelate, ma dove vi sia una brezza mattutina che spira verso la rocca e la purifichi.

Il Colle deve essere alto e ripido, possibilmente isolato da altri colli, in posizione dominante ed ampia visibilità sulla valle. Sul colle deve esserci una sorgente d'acqua abbondante, costante, che va provata per un certo tempo esser sempre sana. La valle attorno deve essere fertile, per dare raccolti sufficienti alla popolazione, ed i colli vicini devono avere pascoli e terreni adatti ad orti e vigne.

La città deve sorgere sull'incrocio di importanti vie di comunicazione, per attrarre a sé il traffico mercantile e gli interessi della popolazione residente in un vasto circondario.

La città deve disporre di buone vie carrabili ed un fiume navigabile, con un approdo non troppo distante, ed una buona rampa per risalire le merci fino alle mura urbane.

La città deve avere spazio per una grande piazza, dove accogliere le Carovane in transito, e dove tenere mercato, perché è da questo che verrà la sua prosperità.

Quando queste cose primarie corrispondono, verranno fondate le mura urbane, lungo il perimetro della ripa collinare, e molto vicine al suo bordo, in modo che non si possano condurre alle mura scale e macchine d'assedio. Il pendio del colle deve essere reso uniforme e molto ripido.

Se il colle è di roccia compatta, si ricavano le pietre per le mura dai fianchi dello stesso colle, in modo che la stessa cava, possa servire ad aumentare la ripidità delle pareti, e facilitare il sollevamento dei blocchi fin sulla cima, per la costruzione delle mura. Quando ciò non è possibile, occorre trovare un altro colle non molto distante, dove fare una cava per tutte le costruzioni che seguiranno nel tempo.

Per fondare le mura si scava fino a trovare la roccia o uno strato di terreno solido, dove vi è solo terreno cedevole si piantano pali con il maglio, e su essi si pongono le fondamenta.

Nelle città portuali in pianura, presso il mare, un lago o un fiume, si faranno fondamenta fonde quanto è l'altezza delle mura, per impedire che il nemico entri in città da sotto, scavando gallerie.

La fondazione e la sopraelevazione delle mura etrusche è sempre a secco, con pietre della zona. La tecnica etrusca costruisce sempre con grandi pietre squadrate, disposte in filari orizzontali, la solidità delle mura è data dalle dimensioni delle pietre che, per il loro peso non si muovono.

Gli Etruschi non conoscevano la calce che fu inventata dai fenici, e giunse a Roma dopo la conquista di Cartagine. I romani usarono pietre squadrate piccole e mattoni, perché la solidità delle mura fu data dal legame fatto con la calce.

Dove vi sono mura o parti di mura fatte con la tecnica delle pietre poligonali, non sono etrusche ma delle precedenti rocche coloniali micenee, già ex colonie cretesi del XV-X sec.a.C., queste furono poi inglobate dagli etruschi nel VII sec. a.C., che le hanno elevate con loro tipica opera quadra.

Quando il terreno non è sicuro, soggetto a muoversi per l'acqua, bradisismi o terremoti, il blocchi di pietra delle mura vengono "impiombati", con graffe di ferro inserite tra pietra e pietra, e fissate con fusione di piombo nelle nicchie, come si fa (ancora oggi) per i moli portuali.

I piani di appoggio e gli interstizi tra le grandi pietre si costipano con straterelli di creta umida che poi secca e sigilla gli spazi, al sicuro da topi, insetti e rampini degli assalitori.

La città non deve essere a pianta quadrilatera, come le fortezze (*castrum*), perché non deve svolgere azioni militari, le su mura sono vagamente mosse a zig zag secondo le forme del terreno, purchè offrano una buona visuale da ogni punto lungo il perimetro, per ottenere una buona difesa con pochi soldati, ed in caso di assalitori, questi si devono poter colpire con le frecce, da destra e da sinistra, perciò ogni sporgenza del zig-zag dista dall'altra un tiro d'arco.

Le mura etrusche non hanno torri come le romane, ma le parti di mura presso le porte, o affacciate sugli spiazzi presso le porte, hanno una robustezza aumentata dalla forma curva, bombata verso l'esterno, così che i grandi blocchi di pietra resistono ai colpi d'ariete, perché si serrano l'un contro l'altro, come fa la volta.

Alla base interna delle mura si fanno terrapieni (*agger*) per resistere ancor di più ai colpi d'ariete. All'interno lungo le mura, devono trovarsi molte travi d'olivo temprate al fuoco, in modo da riparare subito eventuali brecce nelle mura. Il legno d'olivo può restare accatastato per anni perché non è intaccato dai tarli né dall'umidità.

L'accesso alle porte non è in linea retta, ma sulla diagonale sinistra (*Porta Scea*) in modo da esporre gli assalitori sul fianco destro, dove non sono protetti dal proprio scudo. Lo spalto in cima alla cinta muraria deve consentire il passaggio contemporaneo di due soldati armati ed il trasporto delle macchine da lancio.

Quando la cinta muraria è terminata si divide l'area urbana in quattro parti con due assi ortogonali principali del cardo e decumano; sul cardo si scava un fossato dove si pone sotto la cloaca, e sopra l'acquedotto. Le quote sono circa 2-4 m il tubo acquedotto e 5-8 m il cunicolo di cloaca.

La sorgente d'acqua è presa sotterra, dove è la risorgiva più vicina, abbondante e buona, e li è incapsulata con una cisterna decantatoio e poi condotta con tubi di coccio (o piombo) fino al pozzo centrale (*Mundus*) che sta sotto l'incrocio viario principale, nel punto dove il cardo incrocia il decumano massimo; quando il pozzo si riempie tracima nella sottostante cloaca, che scarica verso la valle più bassa, con una pendenza del 0,5%. Dal pozzo centrale si diramano le tubazioni in coccio (o piombo) che raggiungono gli attingitoidi d'acqua (fontane, pozzi, ninfei, bagni) siti presso le mura al termine di ciascun decumano, per servire le abitazioni di quartiere e per essere vicine alle mura dove hanno anche impieghi di spegnimento incendi e calderoni bollenti contro gli assalitori.

Il reticolo stradale è sempre perfettamente orientato nord-sud, con cardo e decumani minori, paralleli che formano le *insulae* abitative; l'orientamento delle strade nord-sud protegge dai venti preminenti che sono di tramontana (nordovest-sudest) e quindi le case riparano le strade. L'orientamento nord-sud degli etruschi è rituale, sempre rigoroso, e la questione del vento ne viene come conseguenza.

La porta principale è quella rivolta ad est, perché il lato del sorgere del sole è di buon auspicio, si chiama *Porta Pretoria*, e di qui entrano le carovane mercantili, attese come portatrici del benessere cittadino. La porta verso ovest guarda il sole che si spegne, ed è simbolo di tramonto della vita, indica tristezza, e serve solo per andare alla necropoli, che è un'altra città con case e strade riservate ai morti, posta sempre sul colle che si trova ad ovest della città dei vivi.

All'interno della porta est, il decumano massimo porta alla grande piazza del mercato, che sta sull'incrocio col cardo massimo; questa piazza (detta foro romano, agorà greco, non so l'etrusco) è quella che ospita le carovane in transito, composte da molti uomini e animali da soma, carichi a dorso, oppure con carri. Per evitare gli assalti dei predoni, i lunghi viaggi di trasporto merci, si fanno solo con lunghe carovane scortate da armati, perciò la sosta di una carovana comporta di dover accogliere un centinaio di uomini ed animali.

Nella stessa piazza di arrivo delle carovane si tiene anche il mercato, dove la gente locale porta i propri prodotti locali, ed i carovanieri presentano le loro merci d'importazione. Nella stessa piazza si formano anche le truppe militari.

Il cardo massimo (centrale con direzione nord-sud), giunge alla Porta Nord (oppure sud, a seconda della forma del colle); di solito questa porta serve per uscire dalla città. Per gli Etruschi l'idea di casa e città è un'idea del sacro e quindi richiede una ritualità che pone l'auspicio come movente delle azioni.

Nel visitare le città toscane (oggi) si nota che nei palazzi antichi vi è sempre una porticina chiusa accanto alla principale porta di casa; i toscani usarono fino al trecento, il costume etrusco che i morti non devono passare dalla porta dei vivi; quella porticina si apre solo per i funerali.

Nella città etrusca (come in tutte le civiltà antiche) vi è sempre l'Acropoli, che è una collinetta cinta di mura sulla quale è posto il Tempio ed il palazzo reale; presso quelle mura, sono i magazzini ed i palazzi dell'amministrazione pubblica. Il tempio è sempre rivolto verso sud e guarda sulla città. Sull'altro terminale del cardo massimo, opposto all'acropoli, si trovano i servizi essenziali come la caserma militare, le prigioni, le stalle, il ricovero dei carri, la legnaia per la città.

Dighe, argini, canali, acquedotti, cloache, sotterranei, bonifiche, irrigazioni, centuriazioni, sono le costanti tecnologiche etrusche; ovunque loro sono passati, hanno lasciato ampie opere di questo tipo, insegnarono agli indigeni ad applicarle e poi i romani ne fecero un monopolio di stato, per realizzare le grandi opere pubbliche di lottizzazione delle terre conquistate. I romani spinsero al massimo la tecnica etrusca delle strade, perché usarono schiavi ad oltranza, circa 3000 per ogni cantiere, che avanzava di un miglio al giorno, e ad ogni strada affiancarono terre lottizzate in vendita, dotate di centuriazioni agricole, attrezzate di strada, canali d'acqua, casa, piantagioni pianificate, come gli Etruschi insegnarono di fare. Mentre oggi fare strade è un grande costo, per i romani era un grande guadagno, bastava fare strade per poter lottizzare terreni da vendere.

I ponti in pietra ad arco tutto sesto furono la grande ingegneria etrusca, portata all'apice dalla grandiosità romana; però a *Melpum* sul Ticino fecero solo ponti di legno, perché gli argini di ghiaia cedono, le piene li smuovono, e gli archi crollano. *Melpum* ebbe due ponti di legno, il principale stava sopra le rapide (Golasecca) alla Miorina, lungo 150 m, dove esistono sott'acqua tantissimi monconi di pali, medioevali e romani (che attendono di essere datati al C14). L'altro ponte stava sotto le rapide alla punta di Castelnovate; fu secondario per gli Etruschi, e collegava l'area agricola che alimentava la città; in epoca romana invece divenne il ponte principale, per la strada consolare Como-Eporedia.

**Prosegue al Capitolo "Strade di Melpum"**